

*I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.*

# IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

*Democrazie e libertà hanno bisogno, per potere esistere, delle autonomie locali, delle aziende di lavoro e delle minoranze. Autonomia però non significa separatismo.*

## LA CRISI POLITICA IN ITALIA E IN EUROPA AUTONOMIE

In questo momento si sta discutendo, non sempre con argomenti molto pacifici, la questione dell'autonomismo valdostano. Noi, che in questo giornale abbiamo parlato più volte dell'autonomismo, crediamo giunto il momento di fare alcune precisazioni. Autonomismo, innanzi tutto, non significa separatismo.

Noi dobbiamo guardare come era fatto lo stato monarchico-fascista, come era fatto ancor prima lo stato monarchico-costituzionale, e come sarebbe di nuovo lo stato italiano se lasciassimo fare a Bonomi e compagni. Uno stato in cui tutto il potere viene dal centro. Da Roma si nominano i prefetti. I prefetti nominano i podestà, o se no la gente nomina i sindaci. Ma sindaci e podestà per far qualcosa bisogna passare attraverso la prefettura, perchè si debbono fare approvare i bilanci, e in parole povere chi è il ministro degli interni a Roma tiene in mano le leve di tutta l'amministrazione interna dello stato italiano: province e comuni. Quando questo ministro degli interni è un Mussolini, come è stato per vent'anni, o qualcun altro che non voglia ascoltare il prossimo, quell'uomo ha praticamente in mano tutto il paese, e non ci si può ribellare. E' vero che una volta c'era il Parlamento, ma ora non c'è (e non si decidono a fare un'Assemblea Consultiva tratta dai C. L. N., come è stato in Francia, e a preparare la Costituente), e anche il Parlamento non basta. Si è visto: non è bastato con Mussolini, che lo ha preso in giro, lo ha maltrattato, ha fatto quel che voleva.

Bisogna che ogni comune, provincia, regione, ecc. abbia una certa indipendenza di fronte allo stato, una certa autonomia. Se un ministro degli interni tipo Mussolini dà un ordine da fascista, ma invece di trovare dei prefetti che da funzionari zelanti lo fanno eseguire, trova invece delle Giunte Regionali di Governo, dei consigli distrettuali, delle Giunte Popolari Comunali che si oppongono, evidentemente quel ministro non potrà più fare quel che vuole come è stato fin'ora. Anzi se le cose staranno in questo nuovo modo con queste autonomie dei vari enti pubblici, probabilmente non ci saranno neppure dei ministri che cercheranno di fare i fascisti in questo campo.

Ma allora vogliamo fare degli stati piccolissimi che stiano dentro degli stati più grandi e così via come tante scatole una dentro l'altra? No. Anzi noi vogliamo diminuire le complicazioni, la burocrazia. Basta che ogni ente sappia chiaramente quali sono i suoi compiti, i suoi diritti. Il comune si occupa, ad esempio delle fontane? E se ne occupa, senza chiedere permessi a nessuno, senza scocciare e senza essere scocciato da nessuno. Il distretto, circondario, provincia, lo si chiama come si vuole, si occupa di certe strade, degli ospedali, dei maestri? e che se ne occupi in santa pace. E così via. E' questione soprattutto di competenze. E non riguarda soltanto le amministrazioni (come le province e i comuni) che dipendevano dal ministero degli interni. Ma un po' tutto l'apparato della macchina dello stato (ad esempio la scuola) ed in genere del paese (ad esempio le industrie). E' naturale che occorre un certo coordinamen-

to. Se un comune fa delle grosse bestialità ci vorrà qualcuno che possa intervenire, se non altro un'Alta Corte di Giustizia.

Ecco quel che vogliamo dire, in poche parole naturalmente, quando parliamo di *rivoluzione democratica*. Quando diciamo che vogliamo il *decentramento*, invece che l'*accentramento* (come avevano i fascisti). Questa è una delle cose principali che sostiene il partito d'azione, che è il partito del rinnovamento italiano, che deve essere fatto seguendo l'ideale di giustizia e libertà, che in questo momento è il partito della *rivoluzione democratica*.

Ed ora veniamo alla Val d'Aosta e alle altre valli alpine. Qualche giorno fa chi scrive queste righe parlando con un amico di queste cose, l'amico a un certo momento ribattè impazientito: «Cosa è questa autonomia delle isole (Sicilia Sardegna), della Val d'Aosta e della Val Germanasca? L'autonomia ci vuole dappertutto nel paese. Giustissimo. Difatti vediamo il comune di Torino che praticamente si autogoverna in tante cose: è autonomo. Di certo la Giunta Popolare Comunale vi è molto più importante che il Prefetto della Provincia. Torino è una grande città, e può essere come una provincia da sola. Ma il resto della provincia di Torino deve essere come un'appendice? come una colonia, un *dominion*? No, abbia anch'essa la sua, le sue autonomie. Esiste, importantissima innovazione la Regione Piemonte come ente amministrativo. Ad essa possono far capo invece di sei province, venti trenta o quaranta distretti, cantoni o chiamateli come volete (levando anche certe assurdità come il Canavese con la Val d'Aosta e tante altre).

E' proprio insito, interno del concetto di autonomia che ognuno di questi distretti, cantoni ecc. abbia una sua costituzione diversa, secondo caratteristiche e bisogni diversi. Così la città di Torino avrà magari a che fare con i manicomi, mentre le Vallate delle Alpi Cozie non possedendo manicomi dovranno mandare i loro matti presso l'amministrazione regionale. Mentre invece a Torino non ci sarà la questione della doppia lingua che è caratteristica della Vallata di confine, dove vivono delle minoranze che, a dire il vero non sono né italiane né francesi, ma per la situazione geografica e per la storia recente sono più italiane che francesi. E si prestano ad essere un ottimo ponte fra l'Italia e la Francia.

La Valle d'Aosta, di trova nelle condizioni che abbiamo trattato per ultime. Con forti autonomie, legata alla Regione Piemonte o direttamente allo Stato Italiano, entro una Federazione Europea che la garantisca da prepotenze dei vicini più forti, essa può fare a meno di chiedere l'annessione alla Francia, che a parer nostro sarebbe un grave errore, benchè comprendiamo benissimo con che sentimenti la chiedano i valdostani che sono stati oppressi dall'Italia fascista ed hanno avuto i loro diritti non riconosciuti da quella che c'era prima del fascismo. Errore perchè la Francia è stata anch'essa fin'ora uno stato accentratore come l'Italia, anche se in essa ci siano correnti fortissime in favore del decentramento (specialmente i socialisti del sud ed in Bretagna); errore perchè la Val d'Ao-

sta geograficamente ed economicamente fa parte dell'Italia; errore perchè appare in questa manovra francese un retroscena nazionalistico e perciò da combattere (non creiamo nuovi irredentismi!); errore perchè per i valdostani e le altre popolazioni di frontiera è meglio essere i primi fra gli italiani che gli ultimi tra i francesi. Le popolazioni di frontiera hanno una missione, ripetiamo: di essere un ponte fra le nazioni.

Questo che abbiamo detto vale naturalmente non solo per la Val d'Aosta. Naturalmente, siccome come abbiamo detto le autonomie dei diversi enti cambiano caso per caso, le Valli Valdesi (il nome è usato nel suo significato geografico ed etnico) chiederanno delle autonomie diverse e meno accentuate che la Val d'Aosta, e così la Val di Susa,

la Val d'Ossola o le Valli del Cuneese se invece di assistere passivamente avvanzeranno delle proposte per la ricostruzione amministrativa del paese.

Su queste autonomie dei paesi di frontiera noi pensiamo che si possano trovare d'accordo tutti i partiti del C. L. N., come lo sono stati per la Valle d'Aosta. Anzi trattando assieme questi vari autonomismi di frontiera si può fare una specie di fronte unico per la soluzione comune di questi problemi.

Queste autonomie che s'impongono da sole, così spontanee, nelle isole, come la Sicilia, nelle Vallate alpine e nelle grandi città, come Torino, trascineranno dietro il loro esempio anche le zone più addormentate, più amorfe. Il principio federale, che è quello attraverso cui deve affermarsi la nuova democra-

zia, trionferà dal villaggio agli Stati Uniti d'Europa alla nuova organizzazione mondiale per cui si discute a S. Francisco, malgrado il malvolere dei reazionari.

Il seme gettato da tanti uomini in tanti anni di lotte, la vita e l'opera dei C. L. N. non andran persi, se si concreteranno in una nuova e migliore organizzazione del mondo.

Naturalmente questo articolo dice poco di tutto quel che c'è da dire sull'ampio tema di come realizzare la giustizia e la libertà. Naturalmente ci vorrà del tempo per realizzare ciò di cui abbiamo parlato. Ma non sia questa una scusa per rimandare il lavoro, anzi sia uno stimolo per affrettarlo. E stiamo in guardia, democraticamente, prima di tutto pronti a strillare, se qualcuno vuole impedirvi il progresso con le sue oscure manovre.

### Lussu, La Malfa e Parri a Torino

## Una riunione dei dirigenti del Partito d'Azione

*Lussu e La Malfa, della direzione del partito d'azione, han visitato Torino, in una riunione si son trovati così gli elementi dirigenti dell'Unione Regionale Piemontese del P. d'A.*

*Pubblichiamo il riassunto stenografato di questo incontro. Lussu si è trovato più tardi con molti partigiani. Qualche giorno dopo Parri, il comandante generale delle formazioni G. L. e vice comandante generale del C. V. L., ha fatto lui pure una visita a Torino, dove s'è incontrato con i capi delle formazioni G. L. del Piemonte.*

**Parla LA MALFA** - La nostra posizione politica: A Firenze nel 1943 ci separammo con la coscienza di combattere una grande battaglia politica. E noi tentammo, contrariamente alle forze che determinarono il 25 luglio le quali cercavano di ricostruire un'Italia prefascista, di portare la nostra lotta verso la democrazia. Se Roma — durante il governo di Badoglio — era non già l'esponente del problema politico del sud, ma solo quella d'un tentativo di salvataggio delle forze reazionarie che tentavano di scindere le proprie responsabilità da quelle del fascismo, è invece oggi la risultante degli sforzi democratici del nord e del sud. I problemi politici del sud si pongono su un piano di aspirazione alla democrazia, così come quelli del nord. La vostra esperienza rivoluzionaria servirà anche per il sud e per Roma.

A Roma la situazione è molto diversa. Per noi era ed è essenziale puntare sul problema costituzionale poichè dal regime politico che si creava a Roma dipendeva il regime di tutta Italia. La battaglia fu molto dura. A settembre il p. d'a. era quasi isolato in questa sua esigenza costituzionale, poi con la formazione del C. L. N. approvarono la posizione di lotta contro la monarchia tutti i partiti.

In Napoli vi fu un arresto di questa lotta con l'arrivo di Togliatti. Egli guidò il partito comunista in una politica di compromesso tra le forze democratiche e quelle reazionarie. Noi non seguimmo questa linea, uscimmo dal governo, ripiegammo su una linea di riserva, tentando di isolare il luogotenente. Con la nostra opposizione infatti riuscimmo a licenziare Badoglio ed ottenemmo di non dover fare giuramento alla monarchia. Fu questo il nostro primo passo per spezzare la monarchia. Ma essa era sostenuta dagli alleati, il nuovo governo Bonomi accettò la luogotenenza. In sede di C. L. N. il p. d'a. votò la sua sfiducia al nuovo governo. Bonomi si dimise. Con l'arrivo di Togliatti i 4 dei 6 partiti accettano di partecipare al governo il quale viene formato con l'esclusione del p. d'a. e del p. s. Uscimmo dal governo perchè sentivamo che Bonomi tradiva il mandato affidatogli del C. L. N. La nostra uscita diede luogo a molte interpretazioni e discussioni,

ma possiamo asserire che noi ci astenemmo dalla partecipazione per indebolire il governo Bonomi con la nostra opposizione, perchè non potevamo ammettere che, con la riunione dell'Italia, il nostro partito si trovasse nella situazione di sedere al governo nel sud ed essere all'opposizione nel nord. Con la nostra uscita abbiamo voluto lasciare a voi ogni possibilità di svolgere una politica intransigente. Il nostro compito è stato duro, crediamo d'averlo assolto, passiamo ora a voi la bandiera che ci fu affidata a Firenze.

**Parla LUSSU** - A voi la nostra gratitudine e quella di tutto il partito. Saluto i compagni caduti. La rivoluzione nella città del nord è stata la sintesi della capacità di tutti i dirigenti a preparare l'insurrezione ed a scegliere il momento dell'azione. Essa è stata un vero capolavoro militare e politico. Roma, città burocratica e corrotta, pur trovandosi in condizioni assai diverse da quella di Torino, avrebbe potuto dare almeno una giornata di battaglia, ma così non fu. Ciò per varie cause. Gli alleati han sempre pensato che era meglio evitare tumulti nella capitale, poi vi fu l'offensiva poliziesca delle varie bande Kock che riuscirono durante i me-

si dell'oppressione a sfasciare integralmente l'organizzazione militare-politica di tutti i partiti di sinistra. Malgrado ciò, questi avevano negli ultimi giorni riorganizzato una piccola forza combattiva che avrebbe potuto sostenere qualche ora di combattimento, ma mancò a Roma il talento militare e politico indispensabile per scegliere il momento dell'azione.

Un reverente ricordo a Carlo Rosselli, ed ai compagni che pur nei momenti plumbei hanno tenuto vivo il movimento: Foa, Andreis, Agosti, Magrini. Ora la situazione è difficile e delicata, il momento è decisivo. Si tratta di gettare le basi di una vita nuova, la quale è legata ad una crisi governativa. Tutti possono commettere errori. Il p. c., ad es., ne ha commesso uno entrando nel secondo ministero Bonomi. Noi crediamo di non averne commessi sin'ora, anzi affermiamo d'aver corretto quello del p. c. ponendoci all'opposizione. Col favore di Bonomi, i fascisti nel sud si vanno riaffermando, ma l'azione partigiana del nord ha di nuovo chiarite le posizioni imponendo soluzioni democratiche. Vorrei dire che il compito del nostro partito è quello di non sbagliare quando gli altri sbagliano. La no-

*(continua in seconda pagina)*

## La riunione dei C. L. N. della Provincia

Giovedì u. s. si è tenuta a Torino la prima assemblea dei Comitati di Liberazione periferici della provincia di Torino.

La seduta è stata aperta dal sindaco di Torino Roveda il quale in un preciso discorso ha illustrato il problema della collaborazione tra città e campagna.

Insistendo infatti sulla necessità di questa unione l'oratore ha fatto notare che la causa forse principale, della nascita e del prosperare del fascismo è stata appunto la mancanza di questa unione. Questa guerra poi ci ha condotti ancor più a considerare i contadini come gli unici responsabili della nostra grave situazione economica e alimentare. Ma alla classe contadina non si può onestamente imputare una simile colpa. Molti di loro hanno sì speculato sulla contingenza della vita odierna, ma questo non può essere una condanna per tutta la massa rurale che pur ha avuto i suoi morti, le sue case bruciate i suoi averi devastati. Bisogna riconoscere poi l'impossibilità dei prezzi di certe merci di primaria importanza e il conseguente, naturale, accrescimento dell'avidità di un esagerato guadagno. E' necessaria — ha concluso Roveda — una buona dose di comprensione e di spirito di collaborazione, che potrà, unico rimedio, mettere fine a questi mali. Questa è stata l'impostazione generale dei rapporti

tra le due masse di lavoratori. Più oltre un rappresentante del C. L. N. di campagna ha proposto il piano particolare di questa fattiva collaborazione. Così, nel corso della seduta, democraticamente si sono discussi questi 2 punti proposti:

1) Rivedere la struttura tecnica degli ammassi passandoli sotto l'amministrazione mista di contadini e operai.

2) Le fabbriche dovrebbero fornire al più presto alle campagne attrezzi agricoli e concimi in cambio di derrate alimentari.

Nel pomeriggio l'argomento principale della discussione è stato costituito dall'epurazione e dai decreti che ne regolano il corso. Durante questo dibattito l'atmosfera si è riscaldata alquanto e numerosi partecipanti hanno messo in luce come ogni indugio, ogni incertezza, può compromettere la volontà di ripresa delle masse. L'epurazione deve essere fatta rapidamente in tutti i settori della vita sociale. Non è possibile addurre ragioni tecniche, bisogna smascherare chi si nasconde dietro protezioni o approfitta della buona fede degli elementi antifascisti proposti all'epurazione. La riunione si chiude quindi con un o. d. g. in cui il C. L. N. A. I. viene assicurata la solidarietà di tutta la nazione.

### Una riunione dei dirigenti del Partito d'Azione

(continuazione)

stra posizione è contro quelle forze prefasciste che non hanno saputo opporsi al fascismo.

Nella formazione politica italiana il p. d'a. avrà una figura determinante poiché se esso inclinerà a sinistra avremo un governo progressista, se a destra uno reazionario. Ora noi, contrariamente alle affermazioni di alcuni non abbiamo paura del proletariato, ma ci rivoliamo anche soprattutto ad esso per la formazione di una democrazia completa.

FRANCO VENTURI - Ringrazia i compagni di Roma.

PIETRO BIANUCCI (segretario del comitato sindacale) - Il p. d'a. ha raccolto attorno a sé le forze progressiste di diversi ceti, che dalla spinta democratica sono tutte riunite. Io che del p. d'a. rappresento la classe lavoratrice, dico che la formula di questa classe è: camminare verso forme di autonomia sempre più accentuate. Ma le masse vogliono anche un programma ideale. Il p. d'a. afferma di considerarsi un partito socialista. Noi sindacali ne prendiamo atto e pensiamo che per arrivare ad una vera autonomia socialista occorre il massimo potenziamento delle gestioni di fabbrica. Questo il nostro programma massimo. Quello minimo lo abbiamo attuato nei giorni dell'insurrezione con la valorizzazione dei comitati di liberazione. Ma noi diciamo pure alle masse: preparatevi alla gestione diretta delle aziende, perché per ora non ne abbiamo la capacità. Io spero che il nostro indirizzo sindacale sia gradito a tutti i compagni del partito.

MANFREDINI - Mi sento molto vicino al compagno Pietro ma penso che il primo problema è: evitare un ritorno al prefascismo. Valorizzare i C. L. N. Avviandoci ad una soluzione democratica e progressista raccoglieremo la bandiera che ci è stata consegnata.

MOSCA (del comitato sindacale) - Il pensiero politico della classe politica torinese.

A Roma il vento del nord è diventato una brezza primaverile. Occorre invece che il governo di Roma sappia che qui nel nord il ciclone insurrezionale vuole spazzare la monarchia. Non vogliamo compromessi. Gli operai hanno boicottato la produzione nazifascista pagando col sangue e colla fame, poiché a Torino è molto esteso il sistema del cottimo, e dove non c'è produzione non c'è paga. A Roma non si è capito che noi la libertà l'abbiamo guadagnata e vogliamo averla. Perfino gli alleati (pur nella loro veste liberatrice) ci legano impedendo che i nostri rappresentanti nel governo di Roma espungano pubblicamente gli avvenimenti e le loro idee.

SCAMUZZI - In Italia non esistono soltanto Operai, buona parte della popolazione è composta di contadini, forse meno evoluti degli operai che come loro lavorano

molto e guadagnano poco (intendo in tempi normali, non di guerra). Non dimentichiamoci di loro. La risoluzione del problema contadino è essenziale per la risoluzione di tutti i problemi italiani.

FRANCO ORLANDO - rappresentante del p. d'a. nella camera del lavoro. Il partito si afforzerà avviandosi ancor più verso sinistra...

LEO DE BENEDETTI - In seno al partito esiste anche una corrente piccolo borghese molto proletarizzata. Bisogna darle una possibilità di farsi sentire.

LUSSU - Silvio Trentin animatore della resistenza, fondatore di Libérer e Fédérer. Malgrado le sue simpatie per il comunismo è stato sempre un p. d'a. Sul letto di morte, a suo figlio che gli chiedeva qual'era in ultima analisi la differenza tra p. d'a. e p. c., rispondeva: Libertà. E' questa affermazione, questa necessità che ci differenzia di fronte a tutti i partiti. Oggi i diversi oratori, con le loro parole, hanno sempre chiesto: libertà.

Il C. L. N. è un compromesso tra i partiti di destra e quelli di sinistra. Ora occorre prepararsi alla costituente. Poi creeremo la democrazia (proletaria; piccolo-borghese, larghi strati della media borghesia), non dobbiamo preparare una guerra civile.

Problema contadino: gli operai debbono comprendere che occorre portare a noi i contadini e la piccola borghesia; le esigenze di tutti questi ceti creano il dinamismo necessario alla vitalità di una sana democrazia, tutti questi ceti vanno aiutati nella loro strada verso il socialismo, perché tutta la democrazia moderna europea è impregnata di socialismo.

LA MALFA - Il p. d'a. vuole isolare la parte reazionaria creando una democrazia stabile, dove i partiti possano svolgere una collaborazione progressista. Un partito politico è un esercito che conduce una guerra; deve avere un piano e una tattica, deve avere il senso della propria forza politica. Se non sappiamo scegliere la nostra linea di condotta porteremo le masse a dividersi in estrema sinistra ed in estrema destra, senza che le due abbiano un terreno di contatto. In questo momento noi ci troviamo al centro della crisi italiana. Basterà un piccolo errore, una minima oscillazione perché si ricrei la reazione. Il senso della nostra responsabilità politica deve essere portato in tutti i ceti che avviciniamo senza alcuna pregiudiziale in senso assoluto. Forse i nostri amici operai sentono negli altri partiti di sinistra una pienezza di vita proletaria che non c'è nel p. d'a. Ma bisogna che essi comprendano che è necessario immettere nel nostro organismo anche le forze piccolo borghesi e contadine, poiché appunto questa è la democrazia.

LUSSU - Desidero che le parole del compagno La Malfa non vengano interpretate nel senso che siamo un partito di centro, ma nel senso che siamo al centro dei partiti italiani di sinistra.

Mandato altresì per l'arresto di Mussolini nel caso accettasse la resa.

### L'incontro su terreno neutro.

Uscendo, trovo davanti la porta alcuni elementi della X Mas, accasermati nell'edificio adiacente: mi squadrono e mi seguono per un pezzo, poi mi sottraggo per vie traverse. Lungo la strada incontro Nuccia Gasparotto, la vedova del nostro indimenticato compagno: essa fa vita clandestina e la spola con la Svizzera; vive intensamente queste giornate. Scambiamo rapide parole.

Arrivo in Arcivescovado ove dovrebbe avvenire il convegno: è stato scelto come luogo neutro. L'avv. Marazza è andato, intanto, a rilevare il generale Cadorna; insieme arrivano, ed io mi aggiungo al gruppo.

Siamo introdotti presso l'Arcivescovo: secca presentazione: da una parte i tre delegati del Comitato di Liberazione, dall'altra: Mussolini, Graziani, Barracu, un altro ministro, ai quali, poco dopo si aggiunge l'ex-prefetto Bassi.

Il Cardinale Schuster dichiara lo scopo del convegno: evitare, se possibile, che sia sparsa altro sangue; terrà poi, durante l'abboccamento, un contegno sereno e apparentemente distante: da ospite.

L'avv. Marazza, con fare calmo e gentile, espone la richiesta di resa incondizionata. Mussolini, dichiara che si era aspettato tutt'altra proposta, e si dice sorpreso per la richiesta avanzata dal C. L. N.

Io dichiaro che la proposta è quella conforme alla situazione, data la sconfitta militare e la insurrezione in atto; aggiungo che, secondo gli accordi con gli alleati, il C. L. N. avrebbe garantito, in caso di resa, il trattamento delle convenzioni internazionali a tutte le forze fasciste anche volontarie, che si fossero arrese deponendo le armi.

### La questione dell'« onore ».

Mussolini, dopo qualche momento di riflessione, dichiara che questa può essere una base di discussioni. Senonché interviene Graziani, il quale, rivolgendosi a Mussolini, pone la questione dell'« onore »: non è possibile, secondo lui, trattare la resa senza avvertire l'alleato germanico.

Anche questa volta, Mussolini riflette un po' e poi mi domanda: Cosa ne pensate? Rispondo: I rapporti di alleanza con la Germania non ci riguardano; con la Germania noi siamo in guerra. Comunque è chiaro che gli impegni sono bilaterali.

Difatti durante il colloquio Graziani-Mussolini si è reso evidente che almeno alcuni dei componenti la delegazione fascista erano al corrente delle trattative per la resa, in corso con i nazisti, ed il richiamo ad esse era perciò legittimo a sollevare l'animo di Graziani da uno scrupolo di tanta delicatezza!

Il generale Cadorna puntualizza la nostra richiesta e domanda risposta immediata.

A questo punto ha inizio l'ultima commedia giocata dal governo fascista: Mussolini si dichiara tradito dai tedeschi; domanda un'ora di tempo per rispondere al nostro ultimatum.

Gli chiediamo la ragione di tale rinvio e aggiungiamo che le nostre proposte valgono solo in quanto sia ad esse data risposta immediata. Mussolini spiega che vuole che gli si conceda un breve rinvio per convocare i rappresentanti tedeschi e dir loro che è stata la Germania a tradire; aggiunge che sarà lieto se al colloquio assisterà uno di noi.

Rispondiamo rifiutando. Accettiamo che la risposta venga data fra un'ora. All'ultima parte del colloquio ha assistito anche l'avv. Arpesani del C. L. N. A. I., sovrappiù come quarto delegato.

Congedo secco come la presentazione: Mussolini e i suoi escono. Noi rimaniamo ad attendere lo spirare del termine concordato e, intanto, riceviamo, sempre alla presenza del Cardinale, il console generale tedesco Wolf, venuto a scusarsi perché, da parte del Comando germanico, non è ancora pervenuta la definitiva adesione alla resa promessa per le ore 17 di quel giorno; assicura che la resa avverrà; accenna a non so quali difficoltà telegrafiche.

### La vittoriosa insurrezione.

Al colloquio con Wolf assistono anche Sereni, Pertini e Valiani, venuti in Arcivescovado una volta constatato il nostro mancato ritorno all'ora fissata. Il contratto viene chiarito; il colloquio non è durato più della mezz'ora prevista, ma è incominciato un'ora dopo dell'ora fissata.

Congedatosi il console Wolf, constatiamo che è spirato il termine per la risposta di Mussolini: dichiariamo al Cardinale che consideriamo la mancata risposta come rifiuto.

Il Cardinale, di sua iniziativa, fa telefonare in Prefettura da un sacerdote: ci si annunzia che Mussolini e i suoi sono partiti da Milano: è incominciata la fuga che finirà tragicamente a Dongò.

Rapidi scambi di idee con gli altri ca-

# Nei gruppi più audaci della resistenza francese gli italiani erano sempre presenti

(Intervista con un delegato del C. L. N. di Parigi)

Ci ha fatto visita l'amico Luigi Bolgiani, appena rientrato dalla Francia, dove era stato costretto a cercare rifugio nel 1934 per sfuggire alle persecuzioni della polizia di Mussolini. A Parigi prese parte vivace all'attività antifascista. Membro del movimento « Giustizia e Libertà », scoppiata la guerra di Spagna, fu tra i primi a partecipare fattivamente a questa, nelle file della colonna « Carlo Rosselli ». Per tutto il periodo dell'occupazione tedesca, è rimasto in Francia, attivo assertore e divulgatore delle proprie idee anche tra i compagni francesi, senza mai un attimo di dubbio, neppure nelle ore più nere.

Abbiamo cominciato col chiedergli quale accoglienza il popolo francese ha fatto alla cessazione delle ostilità in Europa.

« La fine vittoriosa delle ostilità — ci ha risposto — è stata accolta in Francia, esattamente come in Italia, con grande entusiasmo, come la fine di un incubo che durava dal giugno 1940. Molteplici furono le manifestazioni e i cortei spontaneamente organizzati nelle principali città francesi. A differenza del 1918, questa volta la gioia del popolo aveva radice non in un sentimento di soddisfatto nazionalismo, ma in qualche cosa di più profondo. Si sentiva che questa era veramente la vittoria dei popoli contro il nazifascismo, per un mondo migliore. Caratteristica molto significativa fu che il popolo di Parigi applaudì con entusiasmo i rappresentanti di tutti i Comitati di liberazione nazionale dell'emigrazione. Naturalmente nella gioia non si dimenticavano le sofferenze della lunga occupazione, e specialmente i 100.000 patrioti fucilati ed i milioni di deportati politici, lavoratori forzati, prigionieri ».

Quale è stata l'eco avuta in Francia dalla vittoriosa insurrezione dell'Alta Italia?

« Essa non solo ha suscitato grande entusiasmo, ma anche ha rialzato il prestigio dell'Italia e del popolo italiano tutto. Ogni giorno i giornali portavano a caratteri cubitali la notizia della liberazione delle diverse città. La decisa e tempestiva epurazione ha provocato nella parte migliore della resistenza francese quasi un senso di rammarico per non aver agito con la stessa tempestività e decisione. L'azione eroica dei partigiani ha lavato la macchia di cui il fascismo aveva insozzato l'Italia, agli occhi dei francesi, e rialzato il morale dell'emigrazione italiana che da anni si trovava in condizioni d'assoluta inferiorità ».

### La democrazia di fronte a De Gaulle.

Il movimento della resistenza è unanime nel voler istituire una vera democrazia in Francia. Quali sono i problemi più urgenti del movimento democratico?

« La fine della guerra significò per i pi del Comitato di Liberazione; insieme a Valiani conferiamo brevemente con alcuni capi di formazione « G. L. » venuti a chiedere disposizioni ».

Esco dall'Arcivescovado insieme a Meazza, comandante di un gruppo « G. L. »; è già tardi, l'oscurità è sopraggiunta; ci avviamo a piedi per raggiungere i nostri uomini.

Intanto corrono per la città gli ordini per la sollevazione in forza: tutte le SAP e i GAP sono mobilitati per le azioni a loro assegnate. La mia formazione G. L. inizia subito l'occupazione di autoparchi, caserme, depositi di armi. La città ha un aspetto straordinario. Non si può credere a tanta calma apparente; gli automezzi che percorrono velocemente le vie cariche di uomini armati non sono della « Muti » o delle Brigate nere: sono dei partigiani.

Alle 3 e mezzo del mattino vengo chiamato perché sembra che la X Mas offra la resa.

Questa si concretterà, in realtà, solo l'indomani, ma, intanto, questa temibile formazione fascista rimane paralizzata; l'iniziativa per le trattative di resa si deve all'ex prefetto Tiegno. Intanto le Guardie di Finanza ricevono l'ordine di raggiungere gli obiettivi previsti; cosicché all'alba anche l'occupazione degli edifici pubblici è completa.

In realtà all'alba la insurrezione è completamente vittoriosa: i fascisti non hanno osato difendersi in formazione; si sono dispersi in piccoli gruppi che i nostri sopraffaranno via via nei giorni seguenti.

Al mattino apprendiamo che nella notte è avvenuto un bombardamento da parte di aerei americani: credo che ben pochi abbiano avuto quella notte il modo di accorgersene.

RICCARDO LOMBARDI

partiti politici la liberazione del grave compito per il quale ogni energia doveva essere mobilitata per la prosecuzione vittoriosa della lotta, e la possibilità quindi di rivolgersi completamente all'opera di ricostruzione nazionale ed europea, nonché allo schiacciamento del fascismo interno, che tende sempre, sotto le più varie etichette — nazionalismo, prestigio militare, espansione territoriale, influenza economica, ecc. — a rialzare il capo.

« I principali problemi che si presentano ai partiti democratici sono i medesimi che preoccupano in Italia gli stessi partiti: ricostruzione, disoccupazione, arrivo dei deportati e prigionieri, lotta contro le forze monopolistiche e reazionarie, impedire il risorgere della vecchia classe dirigente e dominante, già contraria e sabotatrice del Fronte popolare, con molti legami con il nazifascismo, e che portò la Francia alla catastrofe del giugno 1940. I partiti più progressisti si preoccupano di istituire non una democrazia formale, come prima della guerra, ma una democrazia reale, sempre in attesa, ma ormai un po' sfiduciati, delle promesse ripetutamente fatte da De Gaulle durante l'eroico periodo della resistenza. Di fatto le recenti elezioni hanno provato questo desiderio, queste aspirazioni ad una Francia completamente rinnovata, liberata dalle forze reazionarie della burocrazia, della magistratura, del mondo finanziario. In realtà si vuol rompere con il vecchio sistema accentratore dello Stato francese ».

Quale il contributo della emigrazione italiana al movimento della resistenza in Francia?

« La resistenza italiana, prodotta dall'emigrazione antifascista, ha fin dall'inizio sostenuto quella francese, quando, come a Tolosa, ad opera di Silvio Trentin, non ne è stata la promotrice. I partigiani italiani si sono affratellati nella lotta di liberazione con i partigiani francesi. Molti soldati dell'esercito italiano d'occupazione, dopo l'8 settembre sono entrati a far parte dei maquis francesi, e circa due migliaia di caduti parlano del loro sanguinoso contributo. Nei gruppi più audaci, ai quali erano affidate le missioni più pericolose, l'italiano era sempre presente. Alla liberazione di Parigi gli italiani hanno partecipato in numero notevole. I tre fratelli Fontanot, fucilati dai tedeschi nella zona di Parigi. Grasso impiccato a Nizza. Emma Bet, fucilata a Tolosa, e centinaia d'altri, sono i simboli del sacrificio dell'emigrazione italiana sull'altare della liberazione della Francia e dell'Europa ».

### L'emigrazione italiana.

« Questi sacrifici nella lotta comune hanno fatto scaturire la parola d'ordine ». Partigiani di tutti i paesi, unitevi! ». Gli organi di stampa più coraggiosi e più schietti, come « Combat », « Liberté », « Action » e altri, sostengono la tesi che per avere un'Europa democratica e una pace duratura sia necessario, dopo la distruzione del sistema nazista e il giusto castigo dei criminali e dei responsabili, mettere la Germania in condizione di potersi rialzare e divenire un membro efficiente della nuova comunità europea. Gli errori del trattato di Versailles non devono essere ripetuti ».

Nella nuova situazione che sembra stia sviluppandosi in Francia, quali sono la posizione e le possibilità dei lavoratori italiani emigrati?

« Come ho già detto, grazie all'opera svolta nella clandestinità dal Comitato Italiano di Liberazione Nazionale, alla sua partecipazione armata alla guerra di liberazione, al suo riconoscimento da parte del movimento della resistenza francese, a territorio liberato, l'emigrazione italiana ha visto la sua posizione migliorata e i suoi interessi tutelati. »

« Le possibilità di sviluppo e di miglioramento della nostra emigrazione sono subordinate alle disastrose condizioni in cui si trova tutto il territorio francese. Purtroppo non è possibile per il momento prevedere miglioramenti sensibili, ma il problema principale è quello di riuscire a dare uno statuto giuridico alla mano d'opera immigrata: problema che è sentito da organismi francesi ed internazionali, come il C.A.D.I. (Comitato Antifascista di Difesa degli Immigrati). Ad ogni modo, la salvaguardia dei lavoratori emigrati dipenderà in massima parte dall'affermazione di un'Italia democratica e degna. »

Leggele

« L'ITALIA LIBERA »

Quotidiano pubblicato a Milano

# Primo e ultimo colloquio con Mussolini

Fra i ricordi della tumultuosa giornata ne affiorano alla memoria alcuni che allora apparivano magari come fatti slegati, ma che oggi si possono ben accostare ed assumono il significato di tappe di una realtà inesorabile in marcia.

Al mattino, nella Caserma delle Guardie di Finanza, un andirivieni di staffette: i collegamenti fra il Comando Piazza e il colonnello Malgeri si moltiplicano. Le ultime disposizioni per la imminente fase di occupazione dei pubblici uffici venivano prese insieme allo stesso colonnello e al Capo di Stato maggiore del Comando Piazza del Corpo Volontari.

Esco dalla caserma in bicicletta per portarmi a un caffè ove ho l'appuntamento con le « corriere » del Partito, che mi ragguagliano sulle prime manifestazioni dello sciopero generale; la città appare come una enorme molla, compressa, ma pronta a scattare. L'agitazione traspare in tutti i volti, specie nei quartieri popolari e testimonia che qualcosa di grande è già in marcia.

I tram ancora vanno, cosicché il centro cittadino non ha assunto l'aspetto di guerra, visibile invece nei quartieri periferici.

### Calma paradossale.

Al caffè mi raggiunge la « corriera » del Comitato di Liberazione la quale mi trasmette l'ordine scritto dal Comitato stesso di occupare il Palazzo del Governo con le forze volontarie e con la nomina a Commissario per la Provincia. Corro alla sede di una tipografia clandestina dove si stanno preparando i materiali per l'Italia Libera dell'insurrezione: sarà esso un giornale clandestino o potrà essere un primo numero stampato e diffuso legalmente? Dopo 18 anni di stampa clandestina, nella tipografia il lavoro è febbrile, arrivano continuamente staffette e

furgoncini a prelevare decine di migliaia di manifestini incantati alla rivolta.

In un locale adibito a deposito di materiali, Ernesto Rossi, l'eroico fondatore di Giustizia e Libertà, dopo 13 anni di carcere e di confino, scrive quello che sarà l'editoriale del giornale di domani, stampato in quella che fu la sede del Popolo d'Italia. Intanto i primi gruppi di operai e di popolani insorti, cominciano a sfociare anche al centro: bandiere rosse appaiono qua e là; anche i tranvieri abbandonano il lavoro tra mezzogiorno e le 13.

La presenza e l'assenza dei tram è sempre stato a Milano un indice dello stato d'animo popolare, quasi l'etichetta ufficiale dello stato della città: al mezzogiorno del 25 aprile esso segna « insurrezione », così come il 28, all'arrivo delle truppe del IV Corpo d'Armata, la ripresa del servizio tranviario segnerà ufficialmente la fine della battaglia e l'inizio del nuovo ordine.

Le prime ore del pomeriggio si svolgono, per noi, in una calma paradossale: ormai la macchina è in movimento; sappiamo che nessuna forza al mondo la fermerà più.

La mia bicicletta continua a fare la spola tra un gruppo e l'altro; alle 16,30 mi roco in una casa di via Andreani; vi trovo alcuni membri del C. L. N. A. I. ai quali è pervenuta la domanda di un abboccamento da parte di Mussolini.

Si delibera rapidamente: la commissione è composta del generale Cadorna, da Marazza e da me.

Mandato imperativo: non trattare, esigere la resa senza condizioni; annunciare il trattamento secondo il diritto internazionale per le forze fasciste secondo gli accordi col Comando Alleato; entro mezz'ora dall'inizio del colloquio, rientrare nella sede per riferire.